

Dura vita per i boss e processi più veloci

Dura vita per i boss e per chi compie reati odiosi come la pedofilia, lo sfruttamento sessuale, e la riduzione in schiavitù. Vita più dura anche per giudici e magistrati che dovranno lavorare di più e stare con l'orologio in mano durante i processi, essere meno lenti quando scrivono le motivazioni delle sentenze. E poi incentivi, cioè più soldi, per i pm inviati nel, le province a rischio criminalità dove si stanno celebrando maxi processi fermi nelle paludi della burocrazia giudiziaria con decine di imputati a rischio scarcerazione.

Le sei pagine e i dieci punti del decreto che stamani sarà all'esame del consiglio dei ministri contengono qualche aggiustamento in emergenza e qualche idea buona. «Abbiamo lavorato per rispondere alla domanda di giustizia e perchè i colpevoli di gravi reati non possano più sottrarsi al carcere» ha detto il ministro Fassino alla fine di due giornate fitte di riunioni negli uffici di via Arenula.

Primo obiettivo del decreto è rendere più dura la vita dei boss in carcere e, quando escono perchè la giustizia - lenta, in quei sei anni che sono il massimo di arresto preventivo, non è riuscita a dare una sentenza definitiva. Come è successo per i fratelli Castaldo usciti a luglio, mandanti dell'agguato in cui è morta Valentina e già killer, cinque anni fa, di un altro bambino. In questo senso va la «rimodulazione dei termini di custodia», parola complicata che sta per recupero dei tempi morti che fanno scorrere, orologio penale senza aver scritto una sentenza. L'idea è di bloccare gli orologi penali ogni volta che un avvocato dice: «Signor giudice mi scusi ma io non posso fare udienza per un mese perchè ho altri impegni in altre città». O ogni volta che arriva un certificato medico o manca un'aula perchè magari s'è rotto l'impianto di videoregistrazione. I pessimisti dicono che in questo modo potranno essere recuperati «pochi mesi». Sempre meglio che nulla.

Rientra nel primo obiettivo l'accelerazione dello svolgimento dei dibattimenti. Come? Separando le posizioni processuali. Processare ad subito per direttissima chi è imputato per porto abusivo di armi per fare così scattare le sentenze definitive. Oppure nei maxi processi processare subito chi ha solo un'accusa di omicidio: per Riina, ad esempio, non c'è fretta visto che ha svariati ergastoli sulle spalle e non c'è pericolo che esca per decorrenza dei termini. Vantaggio che invece hanno molti altri manovali del crimine organizzato.

Vita dura per i boss considerato che, una volta usciti per decorrenza dei termini, saranno obbligati a presentarsi ogni giorno da polizia o carabinieri. Perchè i giudici saranno obbligati ad arrestarli di nuovo se cercano di scappare o mancano alla firma anche una sola volta, misure che non toccano i tempi della custodia cautelare o altre garanzie. E perchè non potranno più chiedere il rito abbreviato anche se condannati all'ergastolo come invece hanno già fatto i capi di Cosa Nostra a Palermo e a Firenze. Inoltre è stato prorogato di un altro anno il carcere - duro (in attesa che diventi regola fissa) ed è stato ampliato il ricorso alle videoconferenze. Regole rigide che il decreto impone non solo ai boss del crimine organizzato ma anche a pedofili, sfruttatori di sesso, bambini, donne e schiavi.

Il secondo obiettivo del decreto sono giudici e magistrati. Il testo del decreto li obbliga da una parte a scrivere più in fretta le motivazioni delle sentenze e a depositare subito quelle che riguardano gli imputati che possono uscire prima. Dall'altra offre premi in danaro a chi è disposto a cambiare sede per aiutare nei processi che si stanno allungando troppo. Alcune, come la motivazione frazionata, sono buone idee, altre sono pezze» si commenta a denti stretti in via Arenula. «Il vero problema non è stato neppure affrontato: i codici ormai sono libri scompaginati. Negli ultimi sei mesi ci sono state almeno venti modifiche e i processi sono impossibili».

Claudia Fusani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS